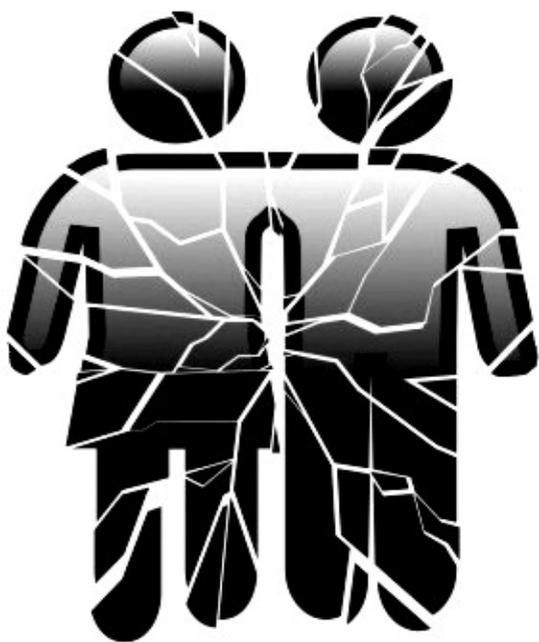


**FA-CEN-DO A PEZ-ZI
LA CUL-TU-RA
DEL-LA
MO-NO-
GA-MIA**



Indice

- ★ Introduzione della Traduzione 3

Facendo a pezzi la cultura della monogamia

- ★ Questo testo non è un attacco *contro* di te 5
- ★ Concettualizzando politicamente la cultura della monogamia 7
- ★ Rompendo il silenzio 9
- ★ Sulla totale accettazione sociale della cultura monogama 11
- ★ Problemi sentimentali della monogamia romantica 13
- ★ Violenza monogama 17
- ★ Il determinismo emotivo non esiste 21
- ★ Facendo a pezzi la gelosia 24
- ★ Ci sono alternative alla monogamia? 27

Relazioni aperte

- ★ Dalla dipendenza all'amicizia 29
- ★ Non c'è libertà senza sicurezza economica 31
- ★ Il dominio dell'economia sull'affettività-sessualità 33
- ★ Dalla proprietà alla comunità 34
- ★ Dall'attivismo all'anticapitalismo 36

Nota finale dell'autrice 38

Lecture Consigliate 39

Introduzione della Traduzione

“*Facendo a pezzi la cultura della monogamia*” è una traduzione libera della fanzine “*Desmontando la cultura de la monogamia*” di Nai Pai. Non abbiamo tradotto ogni frase del testo e sono state apportate alcune modifiche. In primo luogo perché non condividiamo alcuni contenuti o modi di esprimersi presenti nel testo originale: è stato un ottimo spunto di riflessione e abbiamo voluto dividerlo, ma abbiamo preferito integrare il nostro pensiero a quello di chi ha lavorato al testo prima di noi. Riportiamo le fonti dei testi originali, a chi parla castigliano o catalano ne consigliamo la lettura.

Inoltre, alla base dello strumento “fanzine” o autoproduzione dei testi per noi c’è l’idea di superare il copyright e la proprietà intellettuale, per trasformare e riflessioni in strumenti di cui chiunque possa dotarsi e a cui chiunque possa contribuire.

Abbiamo anche scelto di non utilizzare la prima persona singolare, come nell’originale, e di passare a un “noi” o all’impersonale, per segnalare l’intervento di altre mani sul testo.

Nella traduzione è stata fatta particolare attenzione a utilizzare il meno possibile pronomi di genere o forme al maschile/femminile facendo uno sforzo per cercare parole senza connotazione di genere. Quando non siamo stat* capaci di farlo, abbiamo abbondato con le forme possibili: doppio genere, asterischi, parole tronche. Si spera che la lettura non risulti troppo difficile, ma in ogni caso pensiamo che il linguaggio sia performativo e che valga anche la pena di fare un po’ fatica per cambiarlo ed abituarsi gradualmente ad altre forme scritte e parlate.

La decisione di tradurre “Desmontando la cultura de la monogamia” arriva da un nostro profondo bisogno di dare spazio teorico ad un tema che solitamente viene trattato in due modi per noi insoddisfacenti. Da una parte le relazioni aperte vengono viste come un tabù del tipo “non mi riguarda quindi non mi interessa”; dall'altra con un'apertura mentale molto confusionaria che porta a creare un immaginario in cui non ci rispecchiamo. L'idea, secondo la quale le relazioni aperte sarebbero per forza legate ad un senso di menefreghismo ed irresponsabilità nei confronti delle/dei partner, non ci appartiene.

Le nostre esperienze personali ci hanno insegnato ad avere ben presente che l'aspetto teorico è una piccolissima parte della lotta che abbiamo intrapreso. Le relazioni aperte non si costruiscono partendo solo dalla teoria, soprattutto perché viviamo in un contesto ostile: la cultura della monogamia; ma per crescere forti e sane le relazioni aperte hanno bisogno di un impegno costante, fatto di tante prove, errori e soddisfazioni.

Proprio perché pensiamo che la parte pratica, i consigli e gli esempi di chi si è già impegnat* a condividere i propri strumenti siano una componente imprescindibile per chiunque voglia mettere in discussione la cultura della monogamia, alla fine del testo abbiamo aggiunto una lista di Letture consigliate. Alcuni dei testi sono reperibili in italiano, altri sono disponibili in altre lingue.

Buona lettura.

giugno 2018

Facendo a pezzi la Cultura della Monogamia

Con questo testo si vorrebbe inaugurare un ragionamento: che cos'è la cultura della monogamia? Come funziona, che effetti ha sulla società in cui viviamo, sulle nostre vite, e sulle nostre identità?

Si vorrebbe identificare e discutere i problemi che da questa cultura scaturiscono, collegarla ai processi economici che la determinano e proporre alternative economiche e relazionali che tendano alla costruzione di relazioni più libere, coscienti, responsabili: un ottimo inizio per andare verso il superamento del sistema patriarcale capitalista.

Questo testo non è un attacco *contro* di te

La critica alla cultura della monogamia non riscuote molte simpatie. La maggior parte delle persone nella nostra società si identifica infatti con il modello monogamico, anche perché è l'unica forma di vivere le relazioni affettive-sessuali che abbiamo presente, che ci è stata insegnata. E se anche non si ha un/una partner, spesso si cova il sogno dell'amore romantico e il desiderio di una relazione di coppia esclusiva.

Molte persone possono quindi sentirsi criticate, offese o attaccate quando viene messo in discussione un qualsiasi aspetto legato alla "monogamia", tanto da farsi passare la seppur minima voglia di leggere questo testo. Si tratta in effetti di un tema molto personale, nel quale entrano in gioco emozioni e sentimenti, per

cui è necessario chiarire alcuni punti di base prima di iniziare per poter affrontare la lettura con qualche strumento in più.

Si può definire, rapidamente,

La **monogamia** è un modello di relazione affettiva-sessuale basato su un ideale di esclusività sessuale tra due persone e per tutta la vita.

La “**cultura della monogamia**” è quella **cultura in cui esiste un ideale dominante di relazioni affettive-sessuali monogame**, come nella nostra società.

La cultura della monogamia non si limita a promuovere le relazioni tra due sole persone, ma erge la fedeltà a massimo valore, ed esalta l'esclusività come unica prova di amore. Fedeltà ed esclusività si portano inevitabilmente dietro repressione sessuale, la possessività e gelosia, grande dipendenza emotiva ed economica, violenza nelle separazioni, e mille altri problemi “di coppia” che molt* di noi si sono trovat* ad affrontare.

L'obiettivo principale di questo opuscolo non è criticare la forma monogamica in sé, ma mettere in discussione la *cultura della monogamia*, quell'ambiente che non ci lascia altra opzione possibile.

Allo stesso modo in cui non ci si scaglia contro i *maschi* ma contro il *maschilismo*, e non si è contro *l'eterosessualità* ma contro *l'omofobia*, dovremmo anche capire che non ci si contrappone alla *monogamia* ma alla *cultura della monogamia*.

Inevitabilmente, in alcuni punti del discorso viene criticata anche la monogamia come modello di relazione, per alcuni specifici motivi che verranno argomentati. Ma prendiamola per quello che è: un insieme di idee e norme su come ci si deve

comportare in una relazione affettiva-sessuale. Regole e prescrizioni che si seguono senza ragionarci troppo su, ma accettando il pacchetto confezionato, ben noto fin dalla più tenera infanzia, con l'etichetta "storia d'amore". Regole che non serve studiarci, che non troveremo su un blocchetto di appunti, perchè vengono talmente introiettate da arrivare a sembrare scontate, ad essere "naturalizzate"¹ molto più dei cartelli stradali o dell'uso della moneta.

Ma anche se magari risulta difficile immaginare come, queste idee e norme si possono mettere in discussione, eccome. Senza però attaccare né sminuire nessuna persona, ma astraendosi un po' e provando a prendere in considerazione altre forme di volersi bene, diverse da quelle che ci hanno sempre insegnato. Il che non vuol dire necessariamente rifiutare i rapporti di coppia, ma pensare che questi possano non essere esclusivi, ma anche aperti, liberi, coinvolgere più persone, correre su più piani. Ogni cultura, ogni luogo e ogni momento storico specifico ha, o ha avuto, il proprio modello, e le possibilità di sperimentazione sono pressoché infinite.

Concettualizzando politicamente la cultura della monogamia

È difficile prendere coscienza di un'oppressione se nemmeno abbiamo un nome con cui chiamarla. Da qui nasce il bisogno di concettualizzarla, etichettarla per poterla concepire, renderla visibile e combatterla politicamente. È quello che le lotte politiche femministe e di liberazione gay e lesbica hanno fatto con concetti come il maschilismo e l'omofobia, che erano termini sconosciuti o ignorati dalla maggior parte delle persone. Queste lotte hanno riempito quelle parole di nuovi significati e le hanno rese di uso

1 Come in molti altri campi, il discorso sulla natura viene usato per giustificare concetti in realtà assolutamente culturali e normativi.

comune, diffondendo la consapevolezza dei problemi sociali che volevano combattere.

La cultura della monogamia come la si è definita è un'oppressione sociale, in quanto non è un semplice modello di relazioni affettive-sessuali: non è un'opzione tra le altre, ma è il modello dominante al quale veniamo costrett* ad adattarci, che ci piaccia o no. L'oppressione prende forma nella pressione sociale che ci forza ad ingabbiarci in questo unico modello, annullando o stigmatizzando qualsiasi alternativa, e togliendo potere e spazio alla possibilità di immaginare forme diverse di relazioni.

La cultura monogama storicamente è stata parte del sistema di organizzazione sociale patriarcale con la funzione di garantire progetti economici stabili e per tutta la vita, con il fine di riprodursi e crescere figli legittimi ai quali trasmettere lo status sociale e la proprietà privata, per perpetuare l'ordine e la gerarchia sociale esistenti.

Nel corso dei secoli, e soprattutto in contemporanea al crescere del potere dello stato e del mercato capitalista, la cultura monogama affianca gradualmente alla funzione economica e familiare una funzione di soddisfazione affettiva e sessuale degli individui, in accordo con l'ideale di amore romantico.

Le cose, almeno per una parte di popolazione, cominciano a cambiare rispetto ai tempi dei romanzi di Jane Austen. Il partner sempre più spesso si sceglie, secondo criteri che non sono solo economici ma anche di affinità e l'insuccesso di una storia viene normalizzato. Ma se non è più un dramma che il primo matrimonio non sia "per tutta la vita", non si smette mai di cercare "quell* giust*". Si può cominciare ad utilizzare il termine "monogamia successiva o seriale": per tutta la vita, più o meno in maniera continuativa, si continuano a contrarre vari matrimoni o

relazioni di coppia una di seguito all'altra, però rigorosamente con una sola persona alla volta.

Quando parliamo di maschilismo non criticiamo soltanto quegli individui di sesso maschile che ripropongono atteggiamenti da macho, ma tutta la cultura patriarcale nella quale viviamo e che fa male a tutt* (nonostante alle donne tocchi sempre il peggio). Allo stesso modo, riteniamo che la cultura monogama non condizioni solo le persone che vivono relazioni esclusive, ma invece affligga chiunque. La frustrazione o emarginazione sociale che suppone non avere una vita romantica di coppia, o lo stigma verso chi sceglie di non avere un* partner o averne più di un*, sono esempi molto chiari.

Rompendo il silenzio

Nella nostra cultura tendiamo a parlare delle nostre relazioni intime soltanto con le persone con cui abbiamo rapporti molto profondi. In genere si pensa che le relazioni affettive-sessuali appartengano alla vita privata delle persone e, quindi, siano qualcosa che riguardi solo la libera scelta di ogni persona. Tutti gli effetti negativi che produce la cultura



monogama vengono trattati come problemi personali e, per giustificarli, spesso si tira in ballo una mancanza di maturità emotiva, o la sempiterna scusa del non aver ancora trovato la persona ideale per costruire una forte relazione di coppia.

Sono stati scritti una gran varietà di libri di auto-aiuto e terapeutici per provare a risolvere i problemi per i quali soffriamo nelle nostre relazioni affettive-sessuali, ma praticamente nessuno² mette mai in dubbio la base sulla quale sono costruiti, la cultura monogama. Tutto il contrario: ci offrono formule per adattarci meglio, scartando qualsiasi alternativa possibile. Anche nei collettivi femministi spesso si lascia in secondo piano la cultura della monogamia, e spesso si tende a minimizzare o a non cogliere in assoluto il ruolo fondamentale che svolge nel sistema patriarcale nel quale viviamo.

La cultura della monogamia, invece, può essere considerata come terzo grande pilastro che tiene in piedi il patriarcato, insieme a maschilismo e omofobia. Fino ad oggi questo terzo pilastro è stato poco analizzato. Una delle motivazioni potrebbe essere la mancanza di un soggetto oppresso su cui basare e da cui costruire una lotta identitaria, caratteristica comune invece a altri tipi di lotte. È difficile dunque analizzare la monogamia nei termini classici di oppressori e oppress*. Di solito questi assi comportano due antipodi molto chiari, che poi si intersecano determinando il grado di oppressione sociale che soffre un individuo³. Nella monogamia invece è difficile identificare chi compie ruoli di dominazione e chi li subisce, perché è spesso difficile cogliere le specifiche relazioni di potere. Può sussistere un'oppressione particolare interna alla coppia, che però può anche raggiungere un equilibrio. Quello che invece agisce su tutt*, in maniera oppressiva, è l'imperativo sociale a dover compiere un ruolo, è la pressione sociale a dover stare nel campo di gioco, pena lo stigma e l'esclusione. Puoi essere il marito dell'anno o la moglie vessata, l'importante è che tu non sia la zitella o la quarantenne senza

2 Le eccezioni che abbiamo letto sono riportate nella bibliografia

3 Concetto di intersezionalità. Per esempio un individuo può godere dei massimi privilegi sull'asse relativo al concetto di "razza" (esser bianc*) ma può essere brutalmente oppresso su quello relativo al genere (essere donna o trans) o su quello relativo allo status sociale (versar in miseria).

famiglia, perché allora verrai giudicat* ed esclus* da chi ritiene di “essersi costruito un vita”, come se questa dipendesse unicamente dal partner stabile e un numero x di pargoli intorno.

Dunque, nella cultura monogama, non si riesce facilmente ad identificare chi opprime e chi viene oppress*, perché la maggior parte delle persone compie entrambi i ruoli indistintamente. Quindi, la soluzione non è costruire una lotta identitaria e vittimista basata su un soggetto oppresso in lotta contro chi l'opprime, ma rifiutare i nostri ruoli che perpetuano questo ordine sociale e metterci insieme a costruire alternative.

Sulla totale accettazione sociale della cultura monogama

Sono passati molti anni da quando cominciarono a formarsi i movimenti femministi e di liberazione sessuale in Occidente⁴. Le prime lotte iniziate da collettivi e attiviste di base si diffusero nella società, riuscendo a far assimilare alcune delle loro rivendicazioni dal senso comune della gente ed anche dalle istituzioni.

Ad oggi, il maschilismo di vecchio stampo e l'omofobia godono di una accettazione sociale sempre minore. Difficilmente si sente difendere apertamente la sottomissione di una donna agli ordini del marito, e non è più accettabile incitare pubblicamente alla repressione sessuale di chi si dichiara lesbica/gay/trans. L'omofobia e il maschilismo sono stati in gran parte delegittimati socialmente, e sono diventati *politicamente scorretti*. Hanno sempre maggiore difficoltà ad accaparrarsi spazio in modo diretto e cosciente nei *mass media* (con chiare eccezioni, ad esempio nella pubblicità) o nelle istituzioni ufficiali. Al minimo *scivolone* nelle dichiarazioni di qualsiasi personaggio pubblico, si dà il via a

4 Dove per Occidente si intende una area geografica e un ambiente socioeconomico di tardocapitalismo.

commenti iracondi che lo mettono alla gogna, dunque le persone badano molto di più a soppesare le loro parole scrupolosamente prima di pronunciarle per non subire un danno di immagine.

Sappiamo però che questa è spesso una maschera di perbenismo, e non significa affatto che il maschilismo e l'omofobia abbiano le ore contate. Sono abitudini e convinzioni molto diffuse culturalmente, difficili da estirpare e contro cui è necessario condurre lotte continue.

La violenza, la minore considerazione, la differenza nel grado di libertà di essere o agire rimangono persistenti nel sistema patriarcale. E in maniera consistente anche l'orientamento sessuale continua a essere vissuto in modo problematico da chi vive relazioni non-eterosessuali, ma verosimilmente anche da chi gli sta attorno, e sicuramente da chi ben pensa di potersi ergere a paladino della difesa della coppia e della famiglia tradizionale insultando o aggredendo chi si discosta dalla norma.

Qualcosa grazie alle lotte di coraggiose compagne però è cambiato nella vita quotidiana di molte donne, anche se di certo non abbastanza. Infatti ad oggi alcune persone, critici e critiche, intellettuali che godono di un certo prestigio e fanno leva sulla propria autorevolezza a livello sociale, sono subito pronti a scagliarsi contro la repressione, i problemi psicologici, la violenza che producono il machismo e l'omofobia. Ma quando questi stessi problemi hanno la cultura della monogamia come principale causa, continuano ad essere completamente normalizzati e accettati in qualsiasi ambito ed espressione culturale della nostra società.

Quando una relazione attraversa una "crisi" o finisce, è possibile che una od entrambe le parti vivano drammi emotivi e disagi psicologici che vengono accettati naturalmente in quanto conseguenza logica e intrinseca dell'amore. La repressione che

comporta l'esclusività sessuale propria della cultura monogama non viene soltanto legittimata ma è addirittura motivo di esaltazione. Viene eretta a sacro simbolo di fedeltà, e considerata come segno d'amore insieme a sentimenti come gelosia o possessività. È vero amore solo se desideri una persona per te e solo per te, ed è vero amore solo se nascondi o rifiuti i tuoi stessi desideri piuttosto che “tradire”.

Problemi sentimentali della monogamia romantica

L'attuale cultura monogama legata all'ideale di amore romantico promuove alcuni sentimenti dolorosi che spesso si intersecano e si autoalimentano. Il primo fra tutti, che dà fondamento agli altri, è la **gelosia**. La gelosia è un sentimento che sperimentiamo fin da molto piccole⁵, quando crediamo e sentiamo che qualcun* ci porta via una persona a cui vogliamo bene o desideriamo.

Nella cultura monogama, proviamo gelosia ogni volta che percepiamo che qualche intrusa possa toglierci la nostra partner (oppure il nostro progetto immaginario di coppia, quando addirittura non ci abbiamo nemmeno “provato” con una persona che ci piace). Nel caso in cui uno dei tuoi partner conosca un altro con la quale condivide affetto e attrazione sessuale, dovrà scegliere tra quella persona e te, e lo stesso toccherà a te se dovessi sentire desiderio per una terza persona. Non si considera la possibilità di mantenere entrambe le relazioni in contemporanea. Perciò ci sentiamo molto gelose se scopriamo (o immaginiamo!) che quella che consideriamo il “nostro” compagno ha un'amante. Quest'amante diventa una potenziale minaccia per la continuità

5 In questo paragrafo la lettura risultava troppo compromessa dall'uso di asterischi o a/o per mantenere la neutralità del genere, ed abbiamo sperimentato l'idea di mischiare i generi casualmente.

della nostra relazione di coppia. Ma l'incubo del terzo o della terza è perennemente presente in una relazione esclusiva: per quanta attenzione si possa fare, non si può chiudere un partner in casa ed evitare che incontri altre persone, e chissà se tra loro qualcuna potrebbe piacerle. Nelle relazioni aperte questo terzo elemento cessa di essere un pericolo per diventare un componente in grado di aumentare il benessere di tutte le persone coinvolte.

Se seguiamo il modello monogamo romantico scommettiamo tutto in una sola mano; dedichiamo la maggior parte del nostro affetto, del supporto, dell'affinità, dei nostri progetti per il futuro, ad una sola persona, che chiamiamo nostr* compagn*. Perciò se si rompe il rapporto a causa di un* amante/ladro che ci ruba ciò che chiamiamo "nostro", crolla tutto il progetto di vita basato sulla coppia, e la vita stessa può arrivare a perdere il suo senso, tanto è il nostro investimento. Quest'idea può incentivare il sentimento di gelosia fino a livelli ingestibili, e getta le basi per un altro sentimento: **la paura** (altrimenti detto *sentimento di insicurezza*). Paura di perdere la coppia e rimanere scopert* affettivamente, e data la struttura sociale spesso anche economicamente.

In terzo luogo abbiamo la **bassa autostima**. Sentimento che è facile provare, dato che l'amore romantico si basa su un mito: l'idea che una sola persona debba essere in grado di soddisfare tutti i bisogni sessuali ed affettivi di un'altra per tutta la vita. Partendo da queste basi è molto facile non sentirsi all'altezza, dato che nessun* è perfett* per la propria coppia, e che non esiste *la mia altra metà, né i principi azzurri*.

Nessun* potrà essere abbastanza brav*, non potremo mai soddisfare le grandi aspettative che ripone in noi l'ideale romantico. Essere abbastanza sexy, divertenti, comprensivi, presenti, interessate e interessanti; essere sempre attraenti e attratte, condividere interessi ed hobby, aver sempre voglia di fare le stesse cose nello stesso momento. Essere disponibili per

ascoltare e consolare in qualsiasi momento, spendere tutta la nostra energia per l'altra persona. Ed essere anche originali, inventarsi qualcosa di nuovo, fare sorprese ed essere sorprese. Per quanto ci si possa provare, e ci possa provare la persona con cui stiamo, la perfezione è impossibile. Di conseguenza, quando queste fantomatiche aspettative non si compiono, sentiamo **frustrazione** o **tradimento** e proviamo una forte *delusione*. Se è vero che si può cercare un equilibrio che si basi su un compromesso e sulla rinuncia, non sarebbe meglio moltiplicare le possibilità e trovarsi con chi è più adatt* in un determinato momento? Se la mia compagna adora vedere film lunghi e noiosi è meglio che lo faccia con qualcuno che si entusiasmi quanto lei, invece che con me che mi addormento. Se io adoro viaggiare in epoche dell'anno particolari, perché non farlo con qualcuno che sia libero come me invece che dover andare in spiagge affollate ad agosto?

Inoltre, quando invece non si nutrono aspettative totalizzanti è possibile che non si tengano in considerazione neanche quelle delle altre persone, e si segua la logica del capitale che spinge la gente a essere molto individualista, consumista ed edonista. In questo contesto le relazioni affettive-sessuali diventano beni di consumo usa e getta, e le persone prodotti da consumare. Il sesso occasionale, i rapporti brevi o brevissimi possono essere quello di cui si ha voglia, ma si deve sempre prestare attenzione alla cura della persona con cui si ha a che fare. I termini devono essere chiari o chiariti il prima possibile, si deve il massimo rispetto a tutte le persone coinvolte, e ai loro desideri.

Prendere qualcosa e sbarazzarsene senza tenere in conto i sentimenti e le aspettative altrui è un atteggiamento che considera le altre come persone-prodotto da consumare -ad eccezione di quelle persone di noi che rimaniamo esclus* perché il nostro fisico/età/estetica non coincide con la domanda/moda del mercato- e che non prevede la cura: non può avere spazio in un sistema di relazioni sincere e consensuali. Scopare non prevede

necessariamente l'inizio di una nuova relazione, ma neanche si può dare nulla per scontato. L'ascolto è un ingrediente fondamentale per non proiettare sull'altr* le nostre aspettative, siano di esclusività o di libertà.

Anche se viviamo in una cultura adagiata sull'ideale monogamo, quest'ideale è molto lontano dalla realtà e il *tradimento amoroso* fa parte della nostra storia. La letteratura è piena di intrighi e vicende che ruotano attorno a un tradimento. L'Eneide comincia con un tradimento, l'Odissea termina con Ulisse che stermina tutti i Proci che teme abbiano corrotto Penelope⁶, solo per citare antichi ed autorevoli esempi. Nonostante questo tradimento si possa mantenere segreto in molte occasioni, in molte altre finisce per venire alla luce, scatenando sentimenti ed eventi che spesso coinvolgono anche persone esterne alla coppia.

Non è neanche strano che persone terze vengano a sapere del tradimento prima ancora della persona alla quale si stanno *facendo le corna*. La grave sensazione di essere stat* raggirat* allora, che già da sola è incredibilmente forte, si mischia a un sentimento di **umiliazione pubblica** capace di produrre una miscela incredibilmente dolorosa.

Se non vengono affrontati in maniera risolutiva, questi sentimenti possono trascendere e aggravarsi fino al punto di rendere una relazione insopportabile. Qui nasce l'**odio**, altamente propenso a diventare **violenza** e che può scoppiare sotto forma di maltrattamento psicologico o fisico, sia verso il/la *compagn** che verso sé *stess**.

Ma la gelosia, le insicurezze, la bassa autostima e le frustrazioni non sono sentimenti insormontabili. Si può lavorare su questi sentimenti per ridurli alla loro minima espressione. Si

6 Nonostante lui avesse giaciuto con un certo numero di altre donne durante il viaggio di ritorno a Itaca. Anche in questo esiste una doppia moralità, per cui una donna che tradisce compie un atto così grave da arrivare a scatenare delle guerre, ma se è l'uomo spesso le scappatelle sono concesse.

può pensare di costruire un nuovo immaginario collettivo nel quale l'amore e il sesso non siano beni esclusivi né escludenti, nel quale diventi possibile e salutare condividerli, eliminando definitivamente la possessività così diffusa nelle nostre relazioni più intime.

Se ne uscirebbe tutt* vincenti, perché si potrebbe vivere più serenamente con l'idea di condividere piuttosto che con la paura che qualcun* ci rubi ciò che consideriamo nostro.

Violenza monogama

La maggior parte degli omicidi di donne vengono perpetrati da mariti, fidanzati, o ex. Gran parte delle uccisioni hanno luogo quando la donna decide di allontanarsi dal partner o dal marito.

Il discorso pubblico di solito si limita a raccontare i casi di femminicidio nelle pagine di cronaca dei giornali, che si riempiono di sorelle, fidanzate e mogli ammazzate descrivendo una violenza che viene normalizzata nel momento che si ripete continuamente. Le cause strutturali vengono minimizzate, si parla di “raptus di follia” invece che di cultura del possesso.

Negli ultimi anni, ogni tanto, e spesso in concomitanza con una data internazionale come l'8 Marzo, o ad un caso di violenza particolarmente tragico, prendono il via delle campagne per contrastare quella che i media chiamano genericamente violenza di genere, o violenza domestica. Campagne poco efficaci e molto di moda, buttano nel sacco tutte le violenze senza farne alcuna analisi, e senza agire realmente sulle basi culturali del patriarcato. Se proprio qualche giornalista si spinge oltre, può arrivare a ipotizzare il maschilismo come causa primaria di questi scoppi di violenza.

E se si fanno pochissimi riferimenti alla cultura patriarcale come radice del problema, la cultura della monogamia come specifica base emotiva non viene neanche mai menzionata.

Così, si parla di problemi personali di gelosia, di possessività, di dipendenza affettiva e di bassa autostima degli aggressori, come se questi elementi non fossero collegati tra di loro e appartenessero a esperienze individuali, particolari ed isolate. Si *sbatte il mostro in prima pagina*, senza interrogarsi sul come possano nascere sentimenti di possesso tanto violenti.

La violenza fisica frutto della cultura della monogamia, così come quella che deriva dalla violenza maschilista o omofoba, è solo la punta dell'iceberg. Sotto, più nascosta e sottile, troviamo la violenza psicologica e simbolica che si riflette in meccanismi di dominio ed esclusione sociale.

Può prendere forme molto varie, dalla repressione sessuale ed affettiva che implica l'esclusività amorosa, al controllo del partner sulle nostre vite, a dedicarsi totalmente al benessere dell'altr* dimenticando e sacrificando il proprio. Fino all'esclusione sociale che comporta il fatto di non essere in una coppia monogama, e al rifiuto e disprezzo di qualsiasi alternativa.

I giochi di potere tra le persone sono sempre possibili, anche in coppie aperte o relazioni multiple. Le relazioni non monogame spesso riflettono ancora strutture proprie della monogamia, dato l'arcaico ricordo della monogamia difficile da superare radicalmente. Però nei modi di stare assieme che si basano su un accordo di solito l'elemento discorsivo è maggiormente presente, ed è difficile che si arrivi a uno scontro duro senza prima aver cercato di aggiustare i termini con i quali si vuole stare insieme.

Nelle relazioni monogame invece la violenza è latente, e scoppia con più forza e durezza quando intuisce o avverte l'infrazione di una qualche parte dell'implicito contratto che

comporta l'ideale romantico, anche soltanto di una piccola clausola scritta in piccolo.

Questa violenza può colpire tutt*, senza distinzioni di classe sociale, nazionalità o orientamento sessuale di coloro che sottoscrivono il patto. Oggigiorno, dato che predomina il modello delle relazioni monogame seriali, il maggiore potenziale di violenza si crea spesso nella rottura delle relazioni.

Anche se meno visibile e meno eclatante, la relazione monogama si basa sempre su una violenza primaria. Se si ritiene che l'imposizione sia una forma di violenza, il patto di esclusività sessuale sul quale si basa la monogamia è intrinsecamente violento giacché implica imposizione. Ed è una imposizione non scelta, non concordata, ma data per scontata nel rispondere all'unico modello che si ha di relazioni d'amore. Un modello offerto dalla norma e passivamente accettato, sul quale sembra impossibile fare una scelta differente, perché non viene neanche *in mente* la possibilità di costruire una relazione su accordi diversi da quelli universalmente accettati.

È una violenza sapere che se non adempi agli accordi di esclusività sui quali non hai ragionato ma semplicemente accettato riceverai una sanzione, ad esempio può essere che la persona più importante nella tua vita si arrabbi con te, non si fidi più di te, ti lasci, oppure venire emarginat* socialmente e vedere le proprie scelte disapprovate da parte della famiglia o altre persone più vicine, con tutto il portato emotivo ed economico che queste sanzioni scatenano.

La coppia monogama offre una cornice ideale per lo sviluppo della violenza: la mutua dipendenza economica ed affettiva induce a sviluppare tolleranza verso il maltrattamento ricevuto, perché non si può *non* amare la persona dalla quale si dipende. Questa reciproca sottomissione emotiva rende le persone coinvolte vulnerabili e potenzialmente sfruttabili; offre carta bianca per

maltrattare ed imporre una straordinaria capacità di sopportazione e di perdono.

Lo spazio domestico ed isolato nel quale convive la coppia monogama è l'ideale perché una relazione violenta si perpetui nel tempo; in assenza di terze persone, la violenza può crescere o riprodursi senza essere messa in discussione né tantomeno essere fermata.

In alcuni casi ci sono altri spettatori. Se sono figlie/figli, può darsi che non abbiano gli strumenti né la capacità per mettere in discussione la violenza -dato che probabilmente l'avranno normalizzata sin dall'infanzia- e sarà difficile che abbiano la capacità di opporsi all'autorità paterna o materna. Se ci sono parenti, amiche o vicine ad osservare, di solito hanno accesso solo a momenti molto specifici, il che rende difficile prendere coscienza della gravità della situazione, e spesso tendono a sminuire o addirittura evitano di coinvolgersi con una qualche scusa del tipo "non sono affari nostri".

Spesso i membri stessi della coppia non sono abbastanza coscienti della violenza da trovarsi in condizione di poterla mettere in discussione o fermare, anche perché di solito la tensione tende a crescere in maniera sufficientemente graduale da far sì che ci si abitui e si vadano normalizzando anche i comportamenti eccessivamente aggressivi.

Chi maltratta si trova in una posizione di potere nella quale l'autovalutazione e l'autocritica sono assenti, e non si pone il dubbio di dover cambiare qualcosa nei propri atteggiamenti. Dall'altro lato, è comune che la persona maltrattata adotti il punto di vista di chi la maltratta e si senta colpevole della situazione. Questo è un meccanismo di auto-inganno piuttosto funzionale per chi sente di avere meno potere perché porta alla diminuzione dei conflitti con la persona dominante e quindi la possibilità di subire ulteriori aggressioni.

Il fenomeno della violenza monogama è complesso ed ha molteplici cause. Spesso tendiamo a scaricare tutta la rabbia contro chi usa violenza su qualcun'altr*, ma per quanto ci piacerebbe non vederne più sulla faccia della terra la faccenda non può finire così. Finché non si metterà in dubbio e si combatterà la cultura patriarcale in generale e la cultura della monogamia in particolare continueranno ad esserci maltrattamento e persone che maltrattano.

Quello di “maltrattatore” e quello di “vittima” sono due ruoli complementari ed intrinseci ad uno stesso modello di relazione. Alle volte questi ruoli arrivano a scambiarsi, e quelle che venivano considerate “vittime” assumono a loro volta atteggiamenti violenti. E non di una giusta violenza liberatrice e di autodifesa diretta contro chi sta tenendo comportamenti scorretti⁷, ma diventando oppressive a loro volta, in un circolo vizioso difficile da interrompere.

La radice del problema non è chi maltratta -non ci sono persone cattive in sé- ma è il nostro modello di relazioni dominante che permette che la violenza ed il maltrattamento si sviluppino impunemente. Oppure, detto in maniera più secca: non ci sono persone cattive, ma relazioni cattive. Identificare e denunciare le radici della violenza è il primo passo per il loro superamento.

Il determinismo emotivo non esiste

Quando ci rendiamo conto di tutti i problemi che la monogamia promuove, perché continuare a limitare il nostro

⁷ Chi puntualmente aggredisce il proprio aggressore per fermarlo, per cacciarlo, ma anche per vendicarsi o indurlo con la forza a smettere di tenere un comportamento aggressivo ha il nostro supporto e appoggio. La violenza con cui non vogliamo avere a che fare è quella della lenta repressione, della manipolazione, del controllo, di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti.

affetto, supporto e sesso ad una sola persona? Perché continuare a riprodurre la cultura della monogamia?

Le argomentazioni retrograde di stampo biologico che giustificavano la monogamia come strumento atto a garantire il futuro della specie non hanno alcun senso.

La monogamia e la famiglia patriarcale non sono l'unico modello possibile di sussistenza economica e di educazione, vengono invece sperimentati sempre più modelli nuovi e diversi che potrebbero sostituire quelli più tradizionali.

C'è però un fattore che continua a favorire la monogamia al di sopra di qualsiasi argomento razionale: i nostri sentimenti e le nostre emozioni sono un prodotto del contesto culturale nel quale siamo cresciuti*. Ma il determinismo emotivo non esiste: ad un'azione non corrisponde necessariamente una reazione determinata, neanche dal punto di vista emotivo. Le reazioni ai comportamenti spesso sono dettate più da una norma -se ti fanno questo ti devi comportare/sentire in questo modo- che da un ascolto del sé. E lo stesso vale per i desideri: spesso non si cerca quello che si desidera, ma quello che ci è stato mostrato come via per la felicità. Amore, soldi, potere: possibile che tutte le persone siano felici con le stesse cose se siamo così diverse?

E non è affatto facile far fronte a questa rassegnazione emotiva, infatti anche se fossimo pienamente coscienti dei vantaggi che otterremmo stabilendo relazioni non-monogame in una cultura non-monogama, le nostre emozioni potrebbero essere (o sembrarci) molto più forti di qualsiasi teoria.

I primi tentativi per superarle spesso sfociano in dolore e frustrazione, e poco dopo decretiamo che le emozioni hanno vinto la battaglia contro le idee e chiudiamo l'argomento.

Così, molte persone giustificano la loro preferenza per la monogamia sostenendo di essere gelose, di soffrire se il/la "loro"

compagn* *sta con un'altra persona*. In una società con una cultura monogama proviamo gelosia quando la nostra relazione di coppia è *in pericolo*; allo stesso modo che in una cultura omofoba la gente prova odio nei confronti di chi non si comporta in modo abbastanza eterosessuale. Se ci sembra sensato che il sentimento di odio verso l'omosessualità non giustifichi né legittimi l'omofobia, allora dovrebbe sembrarci sensato che anche i sentimenti di gelosia e possessività propri della cultura monogama non giustifichino né legittimino la monogamia.

Le emozioni non sono date, determinate e insuperabili: le persone sono capaci di educarsi e crescere a livello emotivo, coltivando sentimenti positivi (gioia, fiducia, amore) e rifiutando quelli negativi (gelosia, paura, bassa autostima, odio) nelle relazioni personali. I sentimenti sono condizionati in gran parte dalla cultura in cui sono immersi e possono essere manipolati dal potere attraverso il suo sistema propagandistico (educazione, *mass media*, ecc.) che li asserva ai propri interessi. Questo per esempio è piuttosto evidente con i sentimenti di insicurezza, paura ed odio, i quali vengono manipolati per promuovere il consumismo, i tagli alle libertà o il supporto agli interventi militari. Non è strano che la gente senta più odio verso chi viene dipint* dai mezzi di comunicazione, con molto disprezzo, come “antisistema” o “terrorista”, invece che verso i poco mediatici incidenti stradali o il diossido di carbonio che produciamo ogni giorno e che causano molta più sofferenza, in questo stesso momento o nel futuro.

Se molte paure, e molto odio, sono il prodotto di campagne orchestrate da politici e *mass media*, allora perché i sentimenti che proviamo nelle nostre relazioni personali dovrebbero essere più “puri”, impermeabili alla cultura e alla manipolazione? Le nostre emozioni possono essere lavorate e trasformate per il bene nostro e di quelle persone con cui vogliamo condividere una parte della nostra vita.

Facendo a pezzi la gelosia

Molte volte la gelosia viene presentata come un fatto puramente biologico per difendere la presupposta naturalità della monogamia fra gli esseri umani, ma, come spesso avviene con l'uso del concetto di "biologico", o "naturale", l'etichetta scientifica serve a coprire meschinamente quelli che sono fatti o sentimenti totalmente determinati dalla cultura nella quale viviamo. La gelosia viene spesso presentata come uno degli ostacoli più grandi all'apertura delle relazioni, e le esperienze negative con questo sentimento possono spingere verso la monogamia: con un patto di esclusività sessuale totale non mi toccherà soffrire di gelosia. Ma è un cane che si morde la coda: è la cultura stessa della monogamia che ci fa provare sentimenti di gelosia che ci portano a desiderare relazioni monogamiche sulle quali si fonda la cultura della monogamia.

Per comprendere una frase così arzigogolata è necessario chiarire alcuni termini:

Innanzitutto, la gelosia non è un unico sentimento ma un insieme di emozioni -principalmente insicurezza, rabbia, disgusto- che cominciamo a sentire quando percepiamo una situazione di minaccia, ingiustizia o tradimento per la possibilità, reale o fittizia, che qualcun* ci porti via qualcosa -che poi sarebbe qualcun*- che desideriamo.

Dalla sensazione di minaccia nascono i sentimenti di insicurezza, paura, ansia; dal senso di ingiustizia o tradimento nascono la rabbia, l'umiliazione, il disprezzo per noi o per l'altr*, l'ira verso la persona che ci sembra ci abbia portato via "l'oggetto" del nostro desiderio. Perché di "oggetto" finisce per trattarsi: l'amante viene trattato come qualcosa che possediamo, su cui abbiamo messo un bollino e che deve essere nostro per sempre ed amen, che una volta macchiato con mano altrui sarà da buttare e

tutti gli sforzi e le gioie dello stare insieme verranno seppellite da montagne di rabbia.

Se si riesce a mettere invece in dubbio il concetto stesso di “possesso” di una persona, perde senso l’idea di impedire a qualcun* che amiamo di fare qualcosa di cui ha voglia, anche con qualcun’altr*. Non è l’amore che spinge alla repressione e all’autorepressione, sono la paura, l’insicurezza, i segreti, le bugie, i desideri non espressi, i bisogni non soddisfatti, e la frustrazione che ne consegue. Come sappiamo bene, questo vortice di emozioni negative può anche degenerare in violenza e aggressività.

Avendo un pochino più chiaro il concetto di gelosia, possiamo elaborare un piano di azione per combatterla su più fronti. Possiamo lavorare sulla fiducia nelle nostre relazioni affinché non ci si senta minacciat* in nessun momento, e stabilire patti che entrambe le parti si sentano in grado di rispettare per non sentirsi poi trattat* ingiustamente o tradit*. Questo è un altro punto fondamentale: avere in testa che è possibile cercare, inventare, costruire un altro patto. Ogni cosa vale, nulla è da dare per scontato: trovare le forme di stare insieme che siano proprie di chi le mette in atto è un gioco di costruzioni senza limiti, se non quelli che scegliamo di darci, se scegliamo di darcene.

Le relazioni con patti di questo tipo sono l’antidoto migliore alla gelosia, perché si costruiscono in completa fiducia, senza regole o aspettative inarrivabili, con il desiderio come vera colonna portante della relazione. Vedere l’amante liber* e felice di relazionarsi con altre persone ed avere altre storie, senza che queste mettano in pericolo la vostra, senza aver paura che qualcun’altr* possa portarci via niente, con la consapevolezza che se questo avverrà non sarà colpa del terzo o della terza, ma sarà la relazione che intrecciamo a non essere più abbastanza soddisfacente. La relazione non potrà finire per noia o per capriccio di provare qualcosa che luccica di proibito, ma terminerà se le persone non

trovano più piacere nel tempo passato insieme, se si rompe la fiducia su altri versanti o a causa di chissà quali altri motivi che nulla hanno a che vedere con la gelosia. O continuerà a lungo, per sempre, per un attimo, fino a domani, per tutta la vita.

Purtroppo, alle volte quando passiamo da queste belle idee alla pratica in un ambiente culturale monogamo cominciamo a perdere dei pezzi qua e là. Le minacce ci sembrano sempre più reali e più inevitabili, capita che una persona non abbia niente in contrario nel condividere con altre un/una amante, ma che alcune delle persone coinvolte comincino invece a chiedere l'esclusività nella relazione, ad imporre delle scelte, a rifiutarsi di aprirsi condizionando tutte le persone coinvolte. In una cultura monogamica, spesso è chi si definisce apert* o poliamoros* ad aver minor campo di gioco: quella contro la monogamia non può dunque essere una battaglia combattuta sul piano unicamente personale. Se non cerchiamo di costruire una società basata su relazioni multiple ed aperte, è più facile che il nostro personale cambiamento diventi un fallimento.

In una cultura monogamica il pericolo che “mi rubino” la persona che amo sarà sempre presente, dato che la maggior parte della gente desidera relazioni esclusive e di possesso. In un ambiente di questo tipo è difficile controllare la propria gelosia, e a volte ci si trova a desiderare relazioni monogame come quelle che intrecciano le altre persone, per la paura di sembrare tont* e rimanere da sol*.

In una cultura nella quale le relazioni non si possiedono ma si condividono -e non “solo” le amicizie, ma anche quelle di affetto o sessuali- nessun* può “rubare” un amante. Pertanto, tutte le minacce, le ingiustizie e i tradimenti diminuirebbero nettamente.

Al di fuori dell'ordine monogamo, si potrebbe accettare facilmente che tutt* siano a loro modo eccitanti o interessanti,

compreso chi incontra e tesse relazioni con la persona che amiamo.

Ci sono alternative alla monogamia?

Forse il più grosso inconveniente per superare la cultura della monogamia è l'incapacità di immaginare modelli di relazioni affettive e sessuali alternativi. E non è strana questa mancanza di creatività, dato che non abbiamo altri riferimenti cui ispirarci. Abbiamo passato tutta la vita ad ingurgitare prodotti culturali che professano una fede assoluta nella monogamia, dalle fiabe e cartoni animati ai film più *underground*.

D'altra parte, le poche alternative di cui abbiamo sentito parlare non sono certo molto accattivanti, e c'è chi prende in giro la disillusa idea di amore libero degli *hippies* e chi ha sentito di storie poliamorose andate male.

Deve essere però chiaro che la soluzione per superare la cultura della monogamia non può essere quella di stabilire un nuovo modello di relazioni affettive e sessuali che passi a essere considerato "politicamente corretto", sminuendo coloro che continuano ad avere rapporti monogami.

Appena venisse imposto socialmente un qualsiasi nuovo modello, comparirebbero nuove persone "disadattate" che vorrebbero distruggerlo. Nessun modello universale si può adattare ai bisogni individuali di ogni persona. Sarebbe auspicabile allora l'assenza di schemi prestabiliti che impongano regole sul come dobbiamo relazionarci. Ma il terreno è molto scivoloso, infatti questo non significherebbe neanche accettare qualsiasi tipo di relazione senza critiche: se aspiriamo a costruire un mondo senza rapporti oppressivi, possessivi o chiusi, dobbiamo imparare a riconoscere e mettere in discussione le situazioni di dominio che potremmo incontrare.

Sappiamo che c'è una lunga strada da percorrere verso questo mondo e che, nel tentativo di avvicinarvisi, ogni persona ha il proprio ritmo, capacità e limiti. Non si può imporre nessun ritmo né nessun obiettivo personale concreto, ma è importante che abbiamo chiaro verso dove stiamo andando, l'ideale di società che vogliamo avere.

Esistono molti nomi per questo ideale, nel caso ci serva etichettarlo per rendere più comprensibile la direzione verso la quale vogliamo muoverci: amore libero, poliamore, relazioni libere e relazioni aperte. Le quattro espressioni, e le altre possibili, nascondono differenze teoriche e pratiche, ma fanno parte di un medesimo universo di pensiero. Relazioni aperte è forse la più ampia e comprensibile, e la meno pretenziosa.



Relazioni Aperte

Dalla dipendenza all'amicizia

Per cominciare a capire cosa siano le relazioni aperte e come funzionino un buon esercizio è quello di guardare all'amicizia come modello relazionale. I rapporti d'amicizia di solito sono più liberi e apportano maggior benessere, e sono molto meno regolamentati, quindi ci offrono un buon modello dal quale imparare e da applicare alle relazioni sessuali-affettive.

Tutt* sappiamo per esperienza che è possibile avere più di un amico o amica alla volta senza che questo danneggi la qualità di altre relazioni, senza che si senta delusione o tradimento: ogni amic* ci dà cose diverse, ogni rapporto è unico, tutti sono compatibili.

Proviamo ad immaginare come sarebbe se avessimo solo una persona amica. Probabilmente si verrebbero a creare molte delle dinamiche di coppia di cui si è parlato, il rapporto diventerebbe di dipendenza, l'investimento emotivo verso una persona sola le conferirebbe un'importanza sproporzionata per il nostro benessere.

Se perdiamo un amico o una amica per un litigio o un allontanamento può essere un dramma, una grossa perdita, una tristezza immensa, ma spesso riusciamo a reagire in maniera meno distruttiva. Quasi sempre ricorriamo al supporto e all'amore di persone con le quali abbiamo intrecciato rapporti di fiducia e sostegno simili, per quanto diversi. È con l'aiuto di altri amici e altre amiche che andiamo avanti, proviamo a recuperare il rapporto perso, o superiamo la rottura. Quando invece si rompe con una persona che monopolizzava le nostre energie, le nostre risorse ed il nostro tempo, le persone che potrebbero accoglierci hanno con noi rapporti troppo diversi da quello che avevamo con la nostra dolce e

amata unica metà, e può più facilmente sembrare che il mondo ci crolli addosso.

Nell'amicizia non si ha solitamente bisogno di fare una gerarchia così chiara ed esagerata, come se nella vita si potesse avere una sola persona davvero molto importante -il/la partner- e tutte le altre persone a livello molto inferiore -eccezion fatta per la propria mamma, forse.

Ed anche se si ritengono molto importanti i momenti di confidenze intime con un* amic* per volta, nei quali si può parlare con sincerità sentendosi a proprio agio, non diamo meno valore ai momenti di amicizia di carattere più collettivo.

Uscire a fare festa, bere qualcosa insieme, fare sport in gruppo e giocare, passeggiare... sono solo alcuni esempi di attività da amicizia collettiva, nella quale si genera ricchezza relazionale unica alla quale difficilmente si vorrebbe rinunciare.

Ma rinunciare è proprio quello che facciamo con le nostre relazioni affettive-sessuali. In realtà, di fatto, alle volte non le concepiamo neanche come rinunce, perché neanche andiamo oltre le fantasie sessuali con altre persone. Ma se facciamo un esercizio di immaginazione, e pensiamo a tutta la ricchezza affettiva e sessuale che potrebbe generarsi collettivamente, si apre un gigantesco mondo di possibilità. Se collettivizzassimo i nostri affetti e le nostre sessualità, si creerebbe uno stato di abbondanza che potrebbe farla finita con molte delle nostre paure di perdere il/la partner come unica persona che può darci amore e sesso. E non si vuole neanche dire che questo mondo vada necessariamente esplorato tutto, ognun* deciderà di cosa ha voglia e quando.

Se la dipendenza totale da una sola persona crea tensioni difficili da sopportare, non è neanche la completa indipendenza quella a cui aspiriamo. Non è questione di bastarsi da sol* o non aver bisogno di nessun*, anche se per qualcun* questa strada può

essere la più adatta, ma di avere più relazioni profonde, con cui condividere le gioie e i progetti, che siano anche di sostegno e mutuo appoggio, avere più centri attorno ai quali ruotare e che ruotino attorno a noi. E perché no, anche amicizie più superficiali o passeggiare, o con cui condividere determinati aspetti e non altri, insomma un intero spettro del possibile da sperimentare e scegliere liberamente.

Un aspetto da considerare è quello delle nostre energie, della nostra disponibilità emotiva, di tempo, di attenzione, di cura. Avere molte relazioni richiede molte risorse, ed è forse bene trovare un equilibrio per non ricadere nello stress, nel sentirsi insufficienti e insoddisfatti*, nel pensare di non poter rispondere alle aspettative come si vorrebbe, e ricreare circoli viziosi che ci facciano soffrire e ci indeboliscano.

E ricordiamo un'altra volta che avere relazioni aperte in un regime monogamo come il nostro non è per niente facile.

Così come le prime donne che osarono emanciparsi, trasgredendo le regole prescritte per il genere femminile, subirono le peggiori angherie, così le prime persone che osano trasgredire alle norme della monogamia, anche se guadagnano la possibilità di relazionarsi più liberamente, si scontrano con il resto del mondo.

Se tutti i pro e i contro di cominciare ad avere relazioni aperte venissero soppesati, probabilmente per la maggior parte delle persone il bilancio sarebbe negativo.

La scommessa del vivere relazioni aperte diventa una posizione politica chiara nel momento in cui si scontra con lo stato di cose attuali. La lotta contro l'unità base del sistema socio-economico capitalista -la coppia monogamica-, e contro i miti e i sistemi di pensiero che gli sono stati cuciti sopra -la leggenda dell'amore romantico-, contro le norme che vengono presentate come universali -esclusività, fedeltà- è forse particolarmente dura,

perché coinvolge sfere di pensiero che hanno a che vedere con la fiducia nel sé e nelle altre persone, elementi identitari complessi da mettere in gioco.

Non c'è libertà senza sicurezza economica

Un discorso che intenda mettere in discussione e superare la cultura della monogamia non può basarsi solo sulla libertà, deve anche basarsi sulla sicurezza. Per vivere bene si ha bisogno di essere libere, ma anche di sentirsi sicure: sicure economicamente e sicure di fronte alle avversità. Incide molto di più la paura di perdere il/la partner e la stabilità del proprio supporto affettivo ed economico invece della gioia di condividere sesso, amore e piacere con nuove amanti.

Spesso sembra – e per molte persone è sicuramente così - che quando si sta male, si soffre, si perde il lavoro o si ha bisogno di aiuto, ecc, le uniche persone delle quali ci si può fidare completamente, che si sa saranno al nostro fianco con il loro supporto, sono il/la partner, e in mancanza o successivamente la famiglia.

Se vogliamo costruire relazioni più libere, dobbiamo iniziare a ricostruire una comunità, intraprendendo relazioni economiche di mutuo supporto che vadano al di là della coppia e la famiglia nucleare.

Se il poliamore e le relazioni aperte non vengono inseriti in un contesto di mutuo supporto più ampio, non smetteranno di essere un lusso o un privilegio di quelle poche persone che se lo possono permettere perché sono economicamente indipendenti. Queste persone non sono però molte, la maggior parte al contrario si trova pressata da una crescente precarietà che la rende semmai ulteriormente gelosa e attaccata alle poche sicurezze-proprietà che

ha. E la coppia monogama è una di queste, per non dire la principale, se si riesce a non vedere la sofferenza che produce e a nascondere i tradimenti e le frustrazioni.

Il dominio dell'economia sull'affettività-sessualità

I modelli di relazioni affettive-sessuali sono determinati fondamentalmente dal contesto socioeconomico nel quale si sviluppano.

Si può pensare che ci siano due motivi di fondo per cui è il modello economico a determinare le forme di affettività e sessualità e non il contrario. Le risorse economiche nel sistema capitalista non sono distribuite equamente a tutti gli individui, e senza casa e cibo la sopravvivenza è in pericolo, soprattutto quando non si conoscono o non si vogliono mettere in pratica altri stili di vita che necessitano di minori investimenti. Si può sopravvivere -male- senza sesso e senza amore, ma non senza risorse economiche minime garantite, e si tende a cercare di rispondere a questi bisogni prima che a quelli affettivi, magari anche senza rendersi conto pienamente della gerarchizzazione delle necessità.

Spesso, nel momento in cui si decide se concludere o meno una relazione, specialmente in età adulta e se si è privi di una rete amicale o familiare forte, il fattore economico deve essere tenuto in considerazione nella scelta. E questo è vero anche quando non si parla di sussistenza ma di standard di vita, perchè non si vuole rischiare una discesa troppo netta nella scala sociale e per quanto riguarda le possibilità economiche.

Le culture più materialiste dunque si sono strutturate adottando modelli di relazione affettivo-sessuale molto rigidi -monogamici- che favoriscono il massimo profitto economico, per rincorrere un maggior benessere materiale a discapito della qualità delle relazioni. La monogamia infatti massimizza il rendimento

economico in quanto non prevede altruismo e reciprocità se non all'interno di piccoli nuclei familiari esclusivi, e sprona la possessività e la concorrenza per il benessere della propria famiglia scavalcando o non curandosi degli altri nuclei. Il sistema ereditario spinge poi all'accumulazione di ricchezza al di là delle possibilità di spesa, per ingrandire il patrimonio che verrà tramandato di generazione in generazione. La monogamia nasce proprio come garante della proprietà privata, ed il controllo del corpo della donna risponde alla volontà di essere sicuri della paternità degli eredi. Formalmente, anche l'uomo si riserva di essere fedele, ma il tradimento della donna è estremamente più grave non solo per la mistica legata alla sessualità maschile e femminile, ma soprattutto per una questione di conoscenza della discendenza.

Una società divisa in piccoli e stabili nuclei economici familiari rende possibile una organizzazione economica gerarchica ed efficiente, e per tanto più produttiva ed economicamente più agiata, e più controllabile essendo note le basi attorno alle quali si struttura.

Queste culture sono quelle che si sono imposte maggiormente ed hanno acquisito potere fino al punto di conquistare, assimilare o annichilire il resto delle culture, incluse quelle che avevano modelli di relazioni più liberi e meno sottomessi alla logica del profitto economico.

Dalla proprietà alla comunità

Insomma, una rivoluzione sessuale ed affettiva si può portare avanti solo parallelamente ad una rivoluzione economica. L'amore libero è possibile solo in una società in cui ci si possa sentire sicur* non per le cose che si possiedono, ma attraverso un sentimento di appartenenza ad una comunità di mutuo supporto in cui ci si possa sentire protett* e supportat* in ogni momento.

In un mondo come quello in cui viviamo dove la maggior parte della gente agisce possedendo o prendendo tutto ciò che riesce per sé, quella persona che non possiede né prende niente ha tutte le possibilità di rimanere esclus* e senza nulla. Ci si trova a vivere in uno stato di scarsità perenne e acquisiamo l'abitudine a entrare in competizione anche con le persone più prossime per soddisfare i bisogni personali e sopravvivere. Se ci si fa caso, la logica che si usa per i beni materiali è spesso quella che proiettiamo anche sulle persone a cui più vogliamo bene: è la logica della proprietà privata.

Se condividessimo collettivamente la proprietà, l'amore ed il sesso, non dovremmo più competere per accedervi, e questi beni scarsi e difficili da procurarsi diventerebbero comuni e alla portata di tutte, e verosimilmente ci si presterebbe maggior cura a vicenda, per salvaguardare ciò che è nostro e di tutt* allo stesso tempo. Se invece della proprietà privata esistesse la proprietà dell'uso -la terra per chi la lavora, l'amore per chi lo coltiva-, nessun* potrebbe sfruttare nessun* altr* a livello economico o affettivo.

Passare dalle relazioni di competitività, dominio e possesso ad altre basate su orizzontalità, mutuo supporto e convivenza non è per nulla facile. Si può però cominciare a rivedere le proprie pretese di possesso sulle persone che amiamo e a condividere le cose che possediamo, strutturando rapporti differenti con le persone che hanno voglia di farlo con noi.

Le relazioni più libere, e con più tempo libero, prevedono un minor rendimento economico e minore ricchezza materiale, ma ciò non significa una vita meno felice. Appena abbiamo soddisfatto tutti i bisogni necessari a sopravvivere, la nostra felicità non dipende tanto dalla nostra ricchezza quanto dalla qualità delle nostre relazioni. Ci hanno fatto credere che per essere felici dobbiamo possedere un numero infinito di cose, utilizzarle e

buttarle continuamente, ma dovremmo fermarci a ragionare sul fatto che questi bisogni sono indotti culturalmente, che hanno poco o nulla di istintuale. Così, come non ci è assolutamente necessario avere supermercati aperti 24h o internet su ogni dispositivo tecnologico, potremmo stralciare dalla lista nozze l'idea di possedere un* sol* partner sempre disponibile ed esclusiv*. Possiamo invece iniziare a contare su più persone in maniere diverse ma fondamentali.

Di fatto, l'avidità può affliggere il nostro benessere, consumando il tempo libero, la salute e la tranquillità. Potremmo trovare un equilibrio tra la grossa quantità di tempo che spendiamo male a lavorare e consumare ed il poco tempo che dedichiamo al gioco, alla cura ed a relazionarci più liberamente. Potremmo scambiare la paura di perdere quello che abbiamo con la gioia di condividere ciò che costruiamo insieme. Infine e per riassumere, tutto questo significherebbe passare dal possesso alla condivisione, dalla proprietà alla comunità.

Dall'attivismo all'anticapitalismo

Le lotte o movimenti emancipatori parziali (sindacalismo, femminismo, ecologismo...) chiamati anche "attivismo", ci offrono prospettive teoriche e pratiche limitate che, inevitabilmente, producono frammentazione o, peggio, competizione fra di loro. Se il nostro ideale è una liberazione personale e collettiva integrale (non parziale) dovremmo andare oltre queste prospettive, cercandone una globale che tenga in conto di tutte le lotte, aggiustando la nostra vita di tutti i giorni a questa prospettiva. E questa si chiama *anticapitalismo*⁸. La questione non è sostituire l'attivismo con l'anticapitalismo, ma unirli. Così, la lotta contro la

8 Che può svolgersi in socialismo, comunismo, anarchismo; in qualsiasi ideologia emancipatoria anticapitalista

cultura della monogamia dovrebbe intendersi come una lotta inseparabile dall'*anticapitalismo* -se non fosse così, potremmo servire gli interessi del capitale che vuole distruggere le strutture di dominio che operano al di fuori di esso e lo ostacolano, come la cultura monogama e la rispettiva famiglia patriarcale.

Perché l'*anticapitalismo* sia reale, alcune basi sono necessarie: per iniziare, non può essere solo un'ideologia, un'estetica o un hobby per il tempo "libero", dev'essere una pratica che si rifletta in tutti gli ambiti della nostra vita (l'alimentazione, la tecnologia, la casa, le relazioni...). Dovrebbe essere un movimento di base ed orizzontale, senza avanguardie né paternalismi, cioè un movimento che nasca dall'individuo e si diffonda al gruppo -non possiamo pretendere di cambiare la società se non siamo capaci di cambiare le nostre vite!

Dato che il presente è l'unico momento che possiamo sperimentare, non possiamo posticipare l'*anticapitalismo* ad un altro giorno; cioè dovremmo farlo ora. Questo significa che non possiamo sottometerci a scuse che ci inducano a sperare ipotetici tempi migliori per la rivoluzione.

Ora è il migliore momento per iniziare a vivere come vogliamo.



Nota finale dell'autrice

Questo testo non è originale né definitivo, invito tutt* a collaborare alla sua elaborazione esponendo critiche costruttive (segnalando errori, idee che non si capiscono o generano confusione, ecc.) oppure apportando nuove idee e così poterlo riscrivere e rieditare raggiungendo nel miglior modo possibile gli obiettivi esposti nel primo paragrafo.

Puoi contattarmi scrivendo a **difonlaidea@gmail.com**

Sei liber di fare quello che vuoi con questo testo, sempre che tu non voglia trarne profitto.

Nai Pai

marzo 2014

Puoi trovare i testi originali da scaricare in formato pdf su questi siti:

- ★ ***distribuidorapeligrosidadsocial.wordpress.com***, (castigliano).
 - ★ ***difonlaidea.wordpress.com***, (catalano).
-

Contatti della traduzione:

- ★ ***bichotta@autistiche.org***
- ★ ***bidodici@anche.no***

Per commenti riguardo alla versione in italiano.

Letture Consigliate

- ★ Ludditas Sexxxuales – Milena Caserola, “Ética amoratoria del deseo libertario y las afectaciones libres y alegres”, Buenos Aires, 2013.
- ★ Milena Caserola, “MANADA DE LOBXS, Foucault para encapuchadas”, Buenos Aires, 2014.
- ★ Hirundo, “AFFONDO AL CUORE. Al di là dell’immaginato Collezione di testi e riflessioni su relazioni aperte e libere”.
- ★ Melma, “La mente contro le viscere. Dialogo sulle relazioni tra un cervello e una pancia”, 2010.
- ★ D.I.L.D.O., “Acerca del amor: las dependencias afectivas”.
- ★ “Sexo colectivo. De la miseria a la abundancia sexual”.
- ★ “Relaciones abiertas para principiantes”.
- ★ “MICROMACHISMOS La violencia invisible en la pareja”.
- ★ Easton Dossie, Janet Hardy, “La zoccola etica. Guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure”, Odoya 2014.
- ★ “Contro l’amore”, fanzine autoprodotta, si può scrivere per richieste a: lapouceuse@autistici.org.
- ★ Eve Rickert, Franklin Veaux, “Più di due. Guida pratica al poliamore etico”, Odoya 2016.
- ★ Sommovimento Nazioanale, Favolosa Coalizione, “S/Coppia”, 2016.

**ORA È IL MIGLIORE
MOMENTO PER**



**INIZIARE A
VIVERE
COME
VOGLIAMO.**